

MODELLI INIMITABILI

MATA HARI E LE ALTRE (NON PROPRIO) COME LEI

Chi sono le eredi
della spia olandese?
Per individuarle
siamo partiti dalla
sua biografia.
Scoprendo che
a tutte manca una
luce particolare
di Teresa Ciabatti



Sopra, un ritratto di Margaretha Geertruida Zelle, in arte Mata Hari. A sinistra, Francesca Immacolata Chaoqui.



GIOVANE VEDOVA AFFRANTA: il vero lutto di guerra, il più elegante, si porta con un abito di cespò e mantello di velluto di lana» consigliano le riviste di moda, lo leggiamo in *Gli ultimi giorni di Mata Hari* di Giuseppe Scaraffia, edizioni **Utet**, Parigi, 1917, Prima guerra mondiale, fine della Belle Époque. Questo è il clima in cui viene giustiziata Mata Hari, pseudonimo di Margaretha Geertruida Zelle, danzatrice - non così brava, dicono i maligni - principessa indù, a suo dire (sarà vero?). Una ragazza olandese come tante, né bella né brutta - sempre i maligni - diventata in poco tempo la regina dei salotti parigini dove si esibisce danzando. Si fosse applicata maggiormente alla danza, sarebbe potuta diventare

MODELLI INIMITABILI

Belle, capricciose, egocentriche, protagoniste, le nuove Mata Hari. Ma a loro manca la grazia, sembrano tutte bambine che strepitano...

una grande ballerina, si accaniscono le malelingue, invece si è concentrata di più sugli amanti ricchi. Con la Prima guerra mondiale Mata Hari diventa spia, fa il doppio gioco tra servizi segreti francesi e tedeschi. Condannata alla pena di morte, viene giustiziata. Capricciosa, ingenua, furba, «una volta si era fatta preparare un abito da amazzone, ma all'ultimo aveva cambiato idea e si era presentata nuda sotto la pelliccia», Mata Hari rimane nella storia. Diventa icona, simbolo. Il suo nome entra nel linguaggio comune.

MA QUANTE DONNE oggi possono davvero dirsi Mata Hari? Mata Hari è un misto di furbizia, innocenza, erotismo e grazia. Manca di innocenza e grazia la Mata Hari più recente, Francesca Immacolata Chaoqui, arrestata per aver trafugato documenti riservati alla

Santa Sede. Trentaduenne calabrese, membro della Commissione di studio e indirizzo sull'organizzazione delle strutture economico-amministrative del Vaticano. Sposata, in attesa del primo figlio che usa come argomento per ritrarsi e negare interviste («Sono incinta»), la Chaoqui rinnega ogni coinvolgimento nella vicenda scaricando le colpe su altri.

Mata Hari non sfugge, affronta la scena, sia un salotto o un Tribunale.

E non è Mata Hari neanche Sabina Began che al Tribunale di Bari, struccata, capelli legati, golfino

nero, piange: «Ho amato tanto Berlusconi, ho organizzato cene, l'ho fatto per lui perché diceva che aveva bisogno di loro. Volevo compiacerlo. Oggi mi pento e chiedo a Dio di perdonarmi».

Mata Hari non ha pentimento.

Bisogna andare indietro nel tempo per trovare figure femminili più fedeli al modello originario della Mata Hari della Bella Époque. Anni Sessanta, Ungheria: nell'autobiografia *Per amore e per forza* (Mondadori), Ilo-na Staller rivela di essere stata assoldata dai servizi segreti ungheresi come finta cameriera in un grande albergo. Prima di diventare Cicciolina, prima di Bubù, lo yorkshire. Prima di Pito-Pito, il pitone, e soprattutto prima della coroncina: «Con questa coroncina ero veramente diversa da tanti milioni di bellissime ragazze.

Con il velo trasparente e la coroncina di fiori sui capelli, abbracciando l'orsacchiotto di peluche, ho mostrato non solo il mio corpo, ma anche la mia anima».

Altro salto temporale, sempre alla ricerca della vera erede di Mata Hari: anni Ottanta-Novanta, in Italia Marina Ripa di Meana si fa sensualmente largo nei salotti. Sfacciata, giovane, amica intima di Bettino Craxi che continua a frequentare anche durante la latitanza, Marina ricorda di Hammamet: «Quando facevo il bagno, mi mettevo in topless. E in un attimo venivo circondata da grappoli di ragazzotti

tunisini che spuntavano dall'acqua con i loro occhi neri, tutti smaniosi di contemplare il mio seno. Appena se ne accorgeva, Bettino veniva verso di me. Batteva le mani e gridava: sciò sciò». Marina Ripa di Meana, come una vera Mata Hari, trasforma se stessa in uno spettacolo lungo una vita, la sua: i manifesti di lei nuda con la scritta: «L'unica pelliccia che non mi vergogno di indossare», per la campagna antipellicce. E la campagna contro lo sterminio dei cuccioli delle foche, e quella contro le corride, e quella contro gli esperimenti nucleari.

ECCOLE DUNQUE, sembrano bambine che strepitano. Capricciose, egocentriche, protagoniste. Ma a loro manca la grazia di Mata Hari. Forse l'unica davvero paragonabile è stata Marilyn, anche lei accusata di essere una spia della Cia. Marilyn che dice: «Io non sono interessata ai soldi. Io voglio solo essere meravigliosa». Perché la Mata Hari non ha smania di potere, come una qualsiasi Chaoqui. La Mata Hari vuole essere amata, non da un solo uomo, ma da tutto il mondo. Da qui all'eternità. Dal libro di Scaraffia scopriamo che Hemingway racconta di aver amato per una notte Mata Hari. Scende nei dettagli: «Francamente trovavo che avesse la vita larga e aveva più voglia di farsi fare delle cose che di dare quel che si può dare a un uomo». «Peccato che Mata Hari» precisa Scaraffia «fosse morta un anno prima dell'arrivo di Hemingway a Parigi, ma in fondo era solo un dettaglio. Il racconto era abbastanza realistico e in tanti l'avevano amata in sogno, anche per molti anni dopo la sua fucilazione».

L'eternità, appunto. ●



La cover del libro di Giuseppe Scaraffia sulla spia olandese.